

TORNATA DEL 6 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI PRESIDENTE

SOMMARIO. Ripresentazione del progetto di legge sugli avanzamenti militari — Richiami del deputato Angius contro la risposta datagli nella tornata di ieri dal ministro della guerra in ordine alla distribuzione fattasi delle medaglie al valor militare — Spiegazioni del ministro della guerra — Relazione di elezioni — Relazione della Commissione incaricata di riferire sulle comunicazioni segrete del Ministero in ordine alla sua politica ed all'opportunità della guerra — Richiami del ministro dell'interno contro di essa — Appello al regolamento sull'immediata discussione della detta relazione — Questione se la Camera debba riunirsi in comitato segreto per ricevere di nuovo la comunicazione dei ministri, e se la successiva discussione debba essere pubblica o segreta — Proteste contro i rumori delle gallerie.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

FARINA segretario legge il verbale della tornata precedente.

ALBINI. Chiedo la parola solo per far osservare che nel processo verbale si è citata la legge del 1837 invece di quella del 1813, per la quale fu veramente istituito l'ordine di Savoia.

IL PRESIDENTE. Vi si farà la rettificazione. Chi approva il verbale s'alzi in piedi.

(È approvato).

COTTIN segretario dà quindi comunicazione di due lettere per le quali il deputato Fresco chiede le sue dimissioni che gli sono accordate; il deputato Spano domanda il congedo di un mese che gli è accordato. (Gazz. P.)

RIPRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUGLI AVANZAMENTI DEGLI UFFICIALI SUPERIORI DELL'ESERCITO

LA MARMORA ministro della guerra sale alla ringhiera e presenta di bel nuovo la legge sugli avanzamenti nell'esercito come fu emendata dalla Camera dei Senatori (V. Doc. pag. 180).

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della guerra della presentazione di tale progetto. Sarà stampato e comunicato agli uffici.

COTTIN segretario dà lettura alla Camera di un sunto della seguente petizione:

N.º 447. Fortina Michele, di Cagliari, entrato al servizio militare nel 1798, rappresenta essersi trovato sergente nella 9.^a compagnia alabardieri guardie del regio palazzo, in quella capitale, allorché testè in ottobre venne soppressa, ed egli fu posto nel suo grado tra gli invalidi dopo 58 anni di servizio; e siccome l'assegnamento in tal condizione sarebbe insufficiente ai bisogni suoi e di sua famiglia, ricorre alla Camera per essere raccomandato al ministro di guerra onde entrare negli invalidi col grado di sottotenente. (Gazz. P.)

RICHIAMI DEL DEPUTATO ANGIUS CONTRO LA RISPOSTA DATAGLI NELL'ULTIMA SEDUTA DAL MINISTRO DELLA GUERRA CIRCA LA DISTRI- BUZIONE DELLE MEDAGLIE AL VALOR MILITARE.

IL PRESIDENTE. Il deputato Angius ha la parola.

ANGIUS. Nella risposta datami ieri dal ministro della guerra, io non ricevetti chiare altre parole che una mentita per me ed una accusa che sdegno di specificare contro un onorevole generale al quale egli credeva che io riguardassi. All'accusa risponderà cui spetta; in quanto però si riferisce a me, io, solito a non sospettare malanimo contro me in alcuno, se io non abbia dato causa, voglio supporre che il ministro della guerra, nel dire non vero tutto quello che era stato detto da me, non abbia voluto darmi del mentitore, perchè questo sarebbe improbabile, dovendo egli essermi tutt'altro che irato, e perchè sarebbe stato poco degno della sua cortesia, poco parlamentare e troppo castrense (*ilarità generale*).

Io voglio credere che, dicendo come ha detto, abbia voluto significare che io era male informato nel ripetere quello che asseriva tutto il pubblico, e nel dire che non erano stati medagliati alcuni meritevoli, che erano stati medagliati alcuni (ho detto alcuni) non meritevoli, e li dicea non meritevoli sol per questo, che era lor mancata l'occasione di dimostrare il loro valore. Però, se egli, per difendere ciò che era stato fatto da altri, men giustamente volea negare la mia proposizione, poteva pur farlo contraddicendo a me e alla voce comune tra' militari; ma dovea farlo in modo che significasse rispetto dovuto a un rappresentante della nazione, che parlava per zelo della giustizia, il dovuto rispetto alla maestà dell'Assemblea Nazionale, come han fatto altri ministri, i quali, essendo stati attaccati personalmente, hanno risposto con una dignità che ha onorato se stessi ed ha onorato la Camera (*Applausi*).

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Ringrazio l'onorevole deputato di pormi in grado di spiegare alla Camera quello che ieri ho voluto dire, e dissi forse con troppa vivacità; intesi dire, come ha detto presentemente l'onorevole preopinante, che fosse male informato; debbo poi aggiungere una

cosa, ed è che mi pare che l'accusa sia stata anzi a me personale, poichè personalmente a me apparteneva quel corpo a cui il deputato Angius ha fatto allusione; io era capo dello stato maggiore della quarta divisione a cui s'indirizzava l'accusa dell'onorevole deputato Angius, quando asseriva che la presa di Peschiera fosse dovuta all'uno piuttosto che all'altro, soggiungendo che le ricompense erano state distribuite a capriccio, e non ad un generale che mi rincesce di nominare, non essendo il nome necessario.

ANGIUS. La prudenza è tarda.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Dunque, dicendo l'onorevole preopinante che un tale aveva tutto il merito e non era stato ricompensato, si veniva a fare un'accusa alla quale anche io prendeva parte. Del resto poi, devo dire realmente, e massime riguardo all'uffiziale dei sigari, che però ha avuto tanti applausi, che è vero che un ufficiale soleva portare dei sigari sopra di sè, che è verissimo che quest'uffiziale ha avuto la medaglia, ed aggiungerò anzi che ho suggerito io stesso di dare questa medaglia a quel militare, e me ne vanto, perchè quell'uffiziale è uno dei più generosi che vestano il nostro uniforme, e che aveva 60,000 fr. di rendita. Lasciò tutti gli agi, lasciò una madre che gli era molto affezionata, ed in tutte le circostanze, anche le più difficili, io l'ho sempre veduto distinguersi col massimo coraggio, e lo conobbi come molto portato per la causa italiana (*Applausi dalle tribune*).

ANGIUS. Non ho inteso di accusare l'onorevole generale La Marmora; sa bene il signor ministro che ieri, quando ho cominciato a parlare, ho sostenuto tutti i suoi articoli di legge, che gli ho dato ancora una lode, dicendo che egli, tra tanti disperanti, non aveva disperato di uscire dal pessimo stato in cui (*Disapprovazione*).

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Quando si tratta di cose militari, è meglio, come già dissi, e come ne rinnovo la preghiera alla Camera, discuterne in segreto, perchè nascono sempre degli inconvenienti. Quando un deputato ha qualche lagnanza da fare su questioni militari, vi sono dei consigli di guerra, e se non piace a lui rivolgersi a questo, dimandi una Commissione; altrimenti, parlando di queste cose senza prova, accadrà sovente che s'insulterà gli altri senza ragione e senza prove. (*Gazz. P.*)

VERIFICAZIONE DI POTERI

IL PRESIDENTE. Il relatore del V ufficio ha facoltà di parlare.

PELLEGRINO relatore del V ufficio. Il collegio di Santhià contava 554 elettori iscritti, dei quali però soli 71 trovavansi presenti alla convocazione del 31 ottobre ora trascorso. Stabilitosi l'ufficio definitivo e procedutosi allo squittinio, settanta voti si accordavano al signor Costantino Reta, ed il signor conte Sapellani otteneva l'altro voto.

Ma non essendovi la maggioranza prescritta dalla legge, poichè il signor Reta, anche colla quasi totalità dei voti degli elettori presenti, non aveva il terzo dei voti degli elettori iscritti; convocavasi conseguentemente il collegio nel giorno successivo, 1.º corrente novembre, e comparsi 72 elettori, 3 soli voti ebbe il conte Sapellani, e gli altri 69 li ebbe il signor Costantino Reta, che il collegio pronunciava per suo deputato.

Le formalità volute dalla legge elettorale furono rigorosamente osservate, talchè nulla avrebbe ostato alla conferma di tale elezione, se ostacolo non frapponeva la qualità dell'impiego di cui il signor Costantino Reta è investito.

Essendo egli corriere effettivo della regia posta, sorse tosto la difficoltà nel seno del V ufficio, che ho l'onore di rappresentare, che alla validità dell'elezione ostasse l'art. 98, § 4 della legge elettorale, il quale esclude dalla deputazione gli impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo, che esercitano un impiego di grado inferiore a quello di intendente generale.

Non tralasciava l'ufficio di procurarsi li voluti documenti onde deliberare con cognizione di causa, e venne a risultare che, a tenore dell'art. 140 del regolamento annesso al regio editto 30 marzo 1836, li corrieri vengono nominati sulla proposizione del direttore generale delle regie poste, coll'approvazione del sovrintendente generale.

Risultò poi dall'atto di sottomissione del 27 agosto 1845 pel servizio delle malle corriere, trasporto dei viaggiatori, merci e danaro, cioè all'art. 8, essere concesso al corpo dei corrieri un utile del 25 per 0/0 sovra il prodotto dei posti dei viaggiatori, coll'obbligazione però ai corrieri di mantenere a loro spesa le vetture; consta dall'art. 11 essere esclusivamente commesso al corpo dei corrieri il prodotto pel trasporto del danaro e delle merci a loro rischio. Si legge finalmente all'art. 15 che l'amministrazione delle regie poste avrebbe continuato a corrispondere, per la spesa dei viaggi, lire 6 25 per cadauna posta di andata e ritorno, cioè:

Per 3 cavalli	L. 5 75
Pel quarto cavallo	» 1 »
Pella mancia al postiglione	» 1 »
Per beneficio al corriere	» » 50
<hr/>	
TOTALE	L. 6 25

Erano 15 li votanti: uno, qual superiore al candidato, si astenne per delicatezza, 9 furono per l'esclusione, 5 pella conferma.

A fronte di simili risultamenti, la maggioranza dell'ufficio, composto dei due terzi circa dei membri dell'ufficio, ebbe per positivo ed incontrastabile che un corriere dovrebbe riguardarsi quale impiegato dell'ordine amministrativo, sia avuto riguardo al modo con cui viene eletto, sia perchè fa parte integrante dell'impiegato dell'amministrazione delle regie poste.

Similmente riconobbe la maggioranza della Commissione che un corriere era un impiegato stipendiato, poichè seppure non vuolsi calcolare stipendio il quarto che si percepisce sul prodotto dei posti dei viaggiatori, dovea come tale qualificare la concessione loro accordata di ricevere esclusivamente il prodotto del trasporto del danaro e delle merci; e più ancora, li cent. 50 per ogni posta, che loro viene corrisposto dall'amministrazione, ossia dal Governo; locchè, siccome giornalmente in andata e ritorno viaggiano le malle corriere pelli quattro stradali da Torino a Ginevra, Alessandria e Cuneo, importa niente meno che una retribuzione fissa e certa pressochè di lire 4 per cadauno e per cadun giorno tra li 26 corrieri.

La minorità però dell'ufficio opinava che simili riflessi non fossero da tanto per credere applicabile il precitato articolo 98, § 4 della legge elettorale, poichè sebbene la qualità di corriere fosse di per sè un impiego, non si avesse tuttavia uno stipendio, ed uno stipendio fisso dal Governo; e che per contro, ogni lucro fosse dipendente da una specie di contratto di impresa stipulato dal corpo dei corrieri col Governo, il quale contratto, oltre ad essere aleatorio ed anche oneroso quando il prodotto del trasporto dei viaggiatori, del danaro e delle merci, unito anche al beneficio dei 50 cente-

simi per ogni posta, non corrispondesse alla spesa pel mantenimento delle vetture e spese dei viaggi, avrebbersi anche potuto stipularne con altra persona estranea all'ufficio del corriere.

Queste ragioni però non poterono convincere la maggioranza dell'ufficio, poichè l'atto di sommissione ebbe solo per oggetto di liberare, dall'un canto, li corrieri dall'obbligo che prima aveano di prestare a favore del Governo una cauzione di lire 3,000 per caduno, essendone mancata la causa quando essi si presero l'obbligazione di mantenere a loro spese le vetture, le quali restassero pure vincolate per privilegio a favore del Governo per l'adempimento delle delicate loro incombenze.

Osservò inoltre la maggioranza che la qualità e l'impiego di corriere erano cose affatto distinte dal particolare contratto contenuto nell'atto di sommissione sovracitato; che quindi tale impiego, le gravi fatiche e la responsabilità, esigendo certamente un corrispettivo, questo erasi loro accordato dal Governo, concedendo il prodotto intiero del trasporto del danaro e delle merci, e quello che è più, li 50 centesimi per ogni posta nei viaggi del corriere e ritorno, locchè era precisamente inerente all'impiego del corriere, e costituiva un vero stipendio certo e fisso.

Osservava per ultimo che il ripetuto art. 98 della legge parlava in termini generali di impiegato stipendiato, senza punto richiedere che lo stipendio si fosse in una somma determinata; dal che ne deriva che, come impiegato stipendiato, debba riguardarsi quegli che non presta gratuitamente l'opera sua.

Ed essendo d'altronde notorio che, seppure gravi sono le fatiche e riguardevoli le responsabilità dei corrieri, ritraggono tuttavia annualmente un ragguardevole stipendio, dovette la maggioranza mantenersi nella primitiva di lei opinione. Non isfuggiva nemmeno alla maggioranza come una legge di esclusione, dovendosi in massima riconoscere odiosa; debba, nel dubbio, ricevere stretta interpretazione; ma non gli è sfuggito nemmeno che la legge stessa elettorale ci fa conoscere come un quarto solo di impiegati potesse essere presente al Parlamento, e ciò perchè minori essendo le influenze e le dipendenze, più libero fosse il voto; talmente che, se dall'un canto non può dirsi odiosa la legge che esclude un impiegato dalla deputazione, lo sarebbe molto più quando la si dovesse interpretare ampiamente ed a pregiudizio dei principii della più ampia e ragionevole libertà che professiamo; nel dubbio pertanto si è creduto che si dovesse pronunziare a favore della libertà, che non di un impiegato.

Non debbo tuttavia tacervi, o signori, il rincrescimento che anche provava la maggioranza nel deliberare per la esclusione da deputato del signor Costantino Reta, giovine distinto per talenti, per letteratura, per sentimenti liberali ed italiani, ma conobbe pure che il di lei ufficio stava nell'applicare la legge e non nel derogarvi.

Quindi, per organo mio, l'ufficio V vi propone perchè si dichiarì ostare alla validità dell'elezione a deputato del signor Costantino Reta, la di lui qualità di corriere effettivo delle regie poste, e per conseguenza il disposto dall'art. 98, § 4 della legge elettorale.

BIANCHERI. Signori, io parlo contro le conclusioni del signor relatore, e sostengo la validità della nomina del signor Reta a deputato del collegio elettorale di Santhià. Prima di entrare nella questione di fatto, eccitata dal signor relatore, io stimo opportuno che si ritenga in punto di diritto che, a termine dell'art. 97 della legge elettorale, chiunque, senza distinzione nè eccezione di sorta, può essere eletto a de-

putato, purchè abbia i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto.

Per eccezione a questa regola generale viene poi stabilito nel successivo art. 98 che non possano essere eletti per deputati fra gli altri gli impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo.

Dalla combinazione di questi due articoli ne derivano due importanti verità: la prima si è che, trattandosi di una eccezione alla regola generale e di una legge di esclusione da un beneficio, epperò di legge odiosa, deve essere sempre interpretata restrittivamente; la seconda, che, a termini dell'ultimo articolo 98, per essere escluso dalla carica di deputato, non basta di rivestire la qualità di impiegato dell'ordine amministrativo, ma conviene altresì di essere impiegato stipendiato. Dopo questa osservazione importa alla Camera di esaminare se la qualità di corriere di malla, che concorre nel signor Reta, possa essere d'ostacolo alla validità della sua nomina. Le ragioni esposte dal signor relatore ci spiegano sufficientemente che, nè in forza della nomina a corriere di malla, nè in virtù del regolamento particolare ai corrieri, nè in forza di qualunque altra disposizione di legge, i corrieri possono aver diritto a stipendio, nè a retribuzione di sorta alcuna.

Esiste però un contratto tra il corpo dei corrieri e l'amministrazione postale, in forza di cui i corrieri di malla hanno diritto alla somma che loro si corrisponde dall'amministrazione postale per le spese dei viaggi oltre alla ritenzione del 25 per 0/0

(Gazz. P.)

(A questo punto entra nella sala il generale Antonini recentemente eletto deputato, ed è salutato da fragorosi applausi della Camera e delle tribune. Egli prende posto nei banchi della sinistra.)

(Conc.)

I corrieri di malla, ci disse il signor relatore, che percorrono i viaggi stabiliti dal regolamento, hanno diritto, oltre alla ritenzione del 25 per 0/0 sui prodotti dei viaggi, ad una somma che loro si corrisponde dall'amministrazione postale; quella somma è accennata dall'art. 15 del contratto medesimo. Prima indagine da farsi, noi diciamo, onde poter discutere con fondamento la questione relativa allo stipendio, si è quella di vedere se effettivamente il signor Reta possa considerarsi come un impiegato dell'ordine amministrativo.

A questo riguardo noi confessiamo schiettamente che non abbiamo potuto conoscere nel signor Reta una tale qualità; abbiamo difatti sott'occhio il regolamento del 30 marzo 1856, il quale, sotto l'alinca 3 del capo I, tratta della nomina, delle distinzioni e dei privilegi degli impiegati delle regie poste; ma fra questi impiegati che ivi si annoverano dall'ispettore generale fino all'ultimo commesso di quarta classe, vi abbiamo cercato invano i corrieri. Abbiamo poi sotto il capo V, che tratta degli assegnamenti di stipendio fatti ai singoli impiegati dell'amministrazione postale, partendo dall'ispettore generale fino ai commessi di quarta classe, e non troviamo che vi si comprenda una cifra di stipendio che possa riferirsi ai corrieri; diciamo per conseguenza con tutta verità che, a termini di questo regolamento, i corrieri non appartengono alla classe degli impiegati dell'ordine amministrativo; saranno impiegati, se si vuole, poichè vengono nominati dall'ispettore delle regie poste, ma non saranno impiegati dell'ordine amministrativo, poichè, diciamolo ancora una volta, tra tutti questi impiegati che vengono qualificati minutamente in questa legge, non troviamo che vi siano i corrieri; saranno agenti, saranno commessi del servizio pel trasporto dei dispacci, saranno quel che si vuole, ma non potranno mai qualificarsi per veri impiegati dell'ordine amministrativo, in senso del citato art. 98.

Veniamo al secondo punto che si è quello di vedere se la quota, ossia retribuzione che l'amministrazione postale, a termini dell'articolo 15 corrisponde ai corrieri, possa veramente considerarsi sotto qualche rapporto come un vero stipendio. Per prima osservazione a questo riguardo, noi diciamo che il contratto in forza del quale si è attribuito questo diritto ai corrieri, veste la natura di un contratto bilaterale, di un contratto corrispettivo ed in parte aleatorio, in quanto che impone ai corrieri, od almeno al capo dei medesimi, delle obbligazioni particolari indipendenti assolutamente dalla qualità di corriere, quale sarebbe quella di provvedere le vetture di trasporto, le slitte necessarie, all'occorrenza, al passaggio dei monti in tempo delle nevi, e di far fronte in proprio a tutte le spese dell'amministrazione ed altre che potessero occorrere per rotture, per intemperie e per casi fortuiti che occorressero nei viaggi, quali obbligazioni sono tutte indipendenti ed estranee alla qualità di corriere, e per cui loro si attribuisce il 2 per 0/0 sui prodotti dei trasporti dei passeggeri, delle merci e dei gruppi. Non sarà certo a questa specie di emolumenti che si allude dalla Commissione per sostenere che i corrieri hanno stipendio dal Governo, giacchè sotto questo rapporto sono gli stessi corrieri uniti in società, che offrono al Governo il vantaggio del 75 per 0/0 su tutti i guadagni della impresa che esercitano colla loro industria, e che hanno stabilita coi loro capitali. Non è dunque certamente, a termini dell'articolo 8, che si attribuisce ai corrieri la qualità d'impiegati stipendiati, ma soltanto a termine dell'articolo 15. Diffatti, ci ha detto il signor relatore che detto articolo 15 contiene un beneficio a favore dei corrieri che deve considerarsi in luogo di stipendio; è bene di ritenere i termini di detto articolo per conoscere se questa attribuzione possa vestire il vero carattere di stipendio; ivi si legge: « l'amministrazione continuerà a corrispondere ai corrieri per le spese di viaggio lire 6 e cent. 25 per caduna posta. Le lire 6 e 25 per ogni posta (spiega l'articolo) che sono la retribuzione cui si vuol dare il carattere di stipendio, sarà ripartito come segue, cioè: per 3 cavalli, lire 3 e cent. 75; per un quarto cavallo, lire 1; per mancia al postiglione, lire 1; per beneficio al corriere, cent. 50; in totale, lire 6 e cent. 25; locchè mediante (soggiunge l'articolo) i corrieri impiegheranno sempre quattro cavalli e soddisferanno ad ogni corsa i rispettivi mastri di posta ed i postiglioni. » Dunque di dette lire 6 e cent. 25 non restano al corriere che soli cent. 50, e con 50 cent. il corriere è obbligato a far fronte a tutte le altre spese menzionate nello stesso contratto; e quali sono queste spese, o signori? Ciò si rileva dagli articoli 10 e 7 dello stesso contratto.

Diffatti all'articolo 7 si legge che: « qualunque siasi spesa che potrà occorrere, sia per intemperie, sia per cattivo stato delle strade, sia per escrescenza d'acque e pel passaggio del Moncenisio, con o senza slitte, e per ogni altra eventualità che sia per succedere nei viaggi, sarà sempre a carico dei corrieri. »

Dunque vedono lor signori che, se di questi cent. 50 se ne facesse un riparto in tutte queste minute spese che occorreranno indispensabilmente nei viaggi, non rimane veruna somma, anche tenuissima, a beneficio del corriere. Abbiamo poi l'articolo 10 che spiega più chiaramente la cosa, poichè ivi è detto che i corrieri dovranno pagare centesimi 50 per ogni corsa ai postiglioni, sia che le vetture trovinsi vuote, sia che contengano più o meno viaggiatori. Dunque noi abbiamo già stabilito che questi cent. 50 accordati per retribuzione ai corrieri, abbisognano necessariamente per far fronte alle spese che sono poste a carico dei corrieri medesimi.

Oltre di ciò, vi è un'osservazione che toglie affatto di mezzo l'argomento del signor relatore; questa si deduce dall'istesso articolo 15 poc'anzi riferito; dice l'articolo 15 che quella retribuzione di lire 6 e cent. 50 si corrispondeva ai corrieri per le spese di viaggio. Dunque non è al signor Reta, nè più all'uno che all'altro di questi corrieri, che si corrisponda la detta somma, ma bensì a quello tra i corrieri o loro supplementari che saranno in viaggio. Si tratta dunque non d'un vero stipendio ma d'una somma che si accorda a *pro rata* di lavoro, in ragione dei viaggi ed a titolo di mera indennità.

Ora qual è la disposizione che obblighi i corrieri a fare il servizio per cui si corrisponda questa retribuzione? Noi non abbiamo tal disposizione; i corrieri sono liberi di fare o no i loro viaggi, possono farli come non farli, e pel caso che non li facciano, tal retribuzione non vien loro accordata.

Dunque è impossibile che questi cent. 50 possano venir considerati come retribuzione ed aver la natura di stipendio per il signor Reta, persona d'altronde destinata alla letteratura, di cui attualmente si occupa, come direttore del *Mondo Illustrato*, sebbene faccia realmente nell'anno qualche viaggio; per conseguenza ognuno vede che svanisce l'argomento tratto dall'articolo 15 relativamente a queste lire 6 e cent. 50 che l'amministrazione corrisponde per le spese di viaggio. Ma vi dirò di più, o signori, che questi viaggi che si fanno e per cui è stabilita la somma di lire 6 e cent. 50, possono farsi a termini dello stesso contratto da' soprannumerari che i corrieri sono obbligati di ritenere e di stipendiare; e qualora questi soprannumerari eseguiscono il viaggio in luogo e vece del corriere stesso, allora imborsano essi stessi la totalità di queste somme. Il fatto è positivo, o signori, e tanto positivo che noi l'abbiamo pochi momenti prima di entrare nella Camera concordato e fatto riconoscere cogli stessi nostri colleghi che fanno parte dell'ufficio V, i quali nell'epoca della riunione dell'uffizio e delle determinazioni prese contro la nomina del signor Reta, vennero tratti in inganno da questa circostanza, che cioè anche nei casi in cui i soprannumerari venissero a fare i viaggi, i corrieri nominati ritenessero la metà delle corrisposte lire 6 e cent. 50; ci siamo però disingannati che questa circostanza la quale ha influito non poco sul voto di alcuni che facevano parte dell'uffizio, è affatto contraria alla verità, mentre allorchè il viaggio si fa dai soprannumerari invece dei corrieri, questi non ritengono la benchè minima somma, ed i cent. 50 cedono intieramente ai soprannumerari. Più, i corrieri sono sempre tenuti di corrispondere agli stessi soprannumerari lo stipendio che loro è assegnato dal contratto. Laonde è forza il convenire che non si può assolutamente trarre argomento dall'articolo 15 per dire che i corrieri godono di uno stipendio; d'altronde, quale è questo stipendio? Lo stipendio si sa che si retribuisce a mese, a semestre, ad anno; si sa che è inerente alla qualità dell'impiegato, che non può cedere a favore d'altri; si sa che lo stipendio esige correlativamente degli obblighi dai quali nessuno degl'impiegati può dispensarsi; dal che si vede che qui versiamo in una tesi affatto diversa di quella di un impiegato.

In vano si direbbe poi, che, sebbene la lettera della legge non si presti a far decidere la questione in senso delle conclusioni della Commissione, però internandosi nello spirito della legge medesima, la quale ha voluto escludere dalla Camera tutti quelli individui che fossero in una condizione dipendente dal Governo, possa estendersi al caso di cui si tratta, giacchè nelle circostanze in cui versiamo, è sempre vero che la citata disposizione non può ricevere un'interpretazione estensiva, e sarà poi sempre vero che i corrieri non possono considerarsi come impiegati dell'ordine amministrativo e

molto meno come aventi uno stipendio dal Governo; conseguentemente, considerando ancora, ed ammettendo che possano dipendere per la conservazione del loro impiego dal Governo, e che possano esserne anche rimossi, non basta questa circostanza perchè possa farsi luogo alla nullità della elezione del signor Reta, poichè la legge è precisa, e questa legge non può interpretarsi diversamente da quello che suonano le parole e dal vero loro significato.

Il signor Reta non è un vero impiegato dell'ordine amministrativo; il signor Reta, tuttochè corriere, non gode di verun stipendio dal Governo; dunque la validità della sua nomina è incontestabile. D'altronde sono noti a tutti i suoi scritti, ed i suoi sentimenti caldi di amor patrio, ed i suoi articoli che si leggono nei giornali, e specialmente nel *Mondo Illustrato*, provano ad evidenza che non è il Mondo che abbia illustrato i suoi scritti, ma piuttosto i di lui scritti che hanno illustrato il Mondo. Conseguentemente, anche sotto questo rapporto, la Camera deve desiderare di avere nel suo seno una persona tanto eminente (*Bisbiglio*). Io voto quindi per la validità di questa elezione contro le conclusioni dell'ufficio proposte dal signor relatore.

PELLEGRINO relatore. Nella qualità di relatore della Commissione, credo dover mio di rispondere brevi cenni alle osservazioni testè fatte dall'onorevole deputato Biancheri.

Innanzi tutto, egli opina che si tratta di una legge la quale vuol essere ristrettissimamente interpretata. Io non nego il principio, ma la legge elettorale è che il numero degli impiegati sia ridotto ad un certo numero; volle anzi escludere una parte, e ciò appunto perchè nella Camera dei Deputati non ci fossero troppe persone influenti o dipendenti, onde più che mai libero fosse il voto. In conseguenza io riprodurrò l'argomento, e direi sempre che nel dubbio dobbiamo pronunziare per la libertà e non per favorire gli impiegati. Soggiunge l'onorevole deputato Biancheri che il signor Costantino Reta manchi di due estremi per cui possa essere escluso; nega che sia impiegato del Governo amministrativo, nega che sia impiegato stipendiato. In appoggio delle prime due proposizioni, dice che, avendo esaminato il regolamento annesso alla legge 30 marzo 1836, trova bensì il numero di tutti gli impiegati che compongono l'amministrazione delle regie poste coll'annesso stipendio loro accordato, ma che nell'elenco non si trova punto la categoria dei corrieri; mi basterà di rispondere risultare dallo stesso editto, anzi dal regolamento, che i corrieri sono nominati dai superiori dell'amministrazione delle regie poste nella stessa guisa che gli altri impiegati; che i corrieri dipendono direttamente dall'amministrazione delle regie poste; che i corrieri possono quando mancano al loro dovere essere sospesi ed anche dimessi; che i corrieri infine possono talvolta ottenere anche la loro giubilazione. Io credo essere cosa indubitabile che fanno parte dell'amministrazione delle regie poste, e per conseguenza essendo impiegati, purchè ottengano un brevetto o una nomina, sono impiegati dell'ordine amministrativo. Venendo poi sul fatto dello stipendio, ho osservato che sono stipendiati tutti quelli che hanno un onorario in corrispettivo dell'opera loro; ma quando si appartiene ad un'amministrazione, non è necessario che uno stipendio sia fisso. Ora nessuno mi negherà, ed ella è cosa notoria, che i corrieri effettivi traggono uno stipendio annuo di lire 3,000 circa; osserva il deputato Biancheri che è una mercede in forza di un contratto particolare; sta bene ch'ei sia un contratto particolare, ma disgiunto dalla qualità di corriere; figuriamoci che il Governo faccia una convenzione col corpo dei corrieri; deriva egli forse da ciò che i corrieri debbano viaggiare senza avere

uno stipendio? Una qualche retribuzione ci vuole, tanto più che essi si devono provvedere le vetture e che devono prestar cauzione pel lodevole servizio di tutta la contabilità che hanno contratta.

Si convenne conseguentemente che i corrieri medesimi si provvedessero vetture e facessero fronte a tutte le spese, e si retribuirono in questo senso, che si lasciò loro il quarto per cento, secondo il contratto; coll'ultimo editto, fu poscia loro accordato il quarto pel trasporto dei viaggiatori, ed oltre a ciò si lasciò loro il diritto di 50 centesimi per ogni posto, tanto nell'andata che nel ritorno; quindi soggiunge il deputato Biancheri che questi 50 centesimi non vengono sempre percelti, e che li corrieri sono obbligati a viaggiare, e che per conseguenza non sia una retribuzione.

Io dirò che, dall'atto di sistemazione, risulta primieramente che li corrieri debbono fare li viaggi secondo la direzione che ricevono dall'amministrazione; che solo in caso d'impedimento si fanno surrogare dai soprannumerari. Risulta dallo stesso atto della surrogazione che essi non hanno diritto di prendere la totalità dell'indennità e che si corrisponde loro solo la metà, l'altra dovendosi cedere da loro al soprannumerario che fa il viaggio. Quantunque sia così stabilito, tuttavia lascia la totalità di 50 centesimi, e questa è una facilità che il corriere effettivo fa al soprannumerario; del resto tutte le altre obbligazioni rimangono a carico del corriere.

BIANCHERI. Avrei a fare un'osservazione.

Io non contesto che il signor Reta possa considerarsi come impiegato, giacchè i corrieri vengono nominati dall'ispettore delle poste; ma contesto formalmente che questi impiegati possano considerarsi come facienti parte dell'amministrazione delle regie poste, e per conseguenza che possano essere contemplati dal citato art. 98 della legge elettorale. In quanto poi allo stipendio, credo averne detto abbastanza; il signor relatore ha soggiunto che la retribuzione di 50 centesimi è bensì vero che si cede a favore dei soprannumerari che fanno il viaggio, ma che questa sia una mera cortesia per parte dei corrieri e non un diritto dei soprannumerari; io non credo che sia una cortesia, e non so se nel giro di 26 corrieri tutti vorranno rinunciare ai loro diritti postali per mostrarsi generosi verso i loro soprannumerari. Sostengo invece che i soprannumerari, a termini del regolamento, percepiscono l'intero provento che l'art. 15 accorda ai corrieri stessi, ma che questo non è uno stipendio, giacchè si retribuisce viaggio per viaggio, e non è altro che una mera e semplice indennità poco proporzionata, avuto riguardo alle spese che fanno, ai rischi e pericoli che corrono ed alle molte esigenze del servizio.

Inoltre la Camera ci ha già dato esempio di non considerare come impiegati stipendiati tutte le persone che percepiscono dei lucri e dei benefizi dall'esercizio della loro professione, ma che non hanno un vero stipendio dal Governo, e ne abbiamo esempio nel deputato Buniva

BUNIVA. Domando la parola.

BIANCHERI. professore della regia università; ne abbiamo un altro nella persona del deputato Degiorgi, ne abbiamo poi un altro ancor più manifesto negli avvocati patrimoniali, i quali non si può negare che non abbiano una nomina regia, e che ricavino dei lucri dal loro impiego; eppure, la Camera ha sempre considerate come valide tutte queste elezioni di deputati.

IL PRESIDENTE. Il deputato Buniva ha la facoltà di parlare.

BUNIVA. Credo mio dovere di rammentare alla Camera il carattere preciso dell'impiego che io copro nell'insegnamento

del diritto in questa università. Da alcune brevi parole che io dirò, mi pare che si possa dedurre con sufficiente certezza che passa una certa differenza tra le condizioni del signor Reta, relativamente allo stipendio, e la posizione mia. Ecco qual è la mia condizione.

Io sono stato, in esecuzione del regolamento per gli studi legali del 1846, incaricato dal già esistente magistrato della riforma, dell'insegnamento del Codice civile agli alunni notai e caudicci. La legge stabilisce che il dottore di collegio incaricato di questo insegnamento avrà per retribuzione, sulle 40 lire annue che pagano gli alunni, quella somma che il magistrato annualmente crederà di assegnargli.

La Camera vede adunque che io non ho stipendio certo, imperocchè se per avventura non ci fossero allievi, se il magistrato della riforma, o chi ha succeduto al magistrato, non volesse o non potesse ricompensarmi che tenuissimamente, sarei costretto ad accontentarmi di questa eventualità.

Egli è inoltre a considerare che quando si trattò di collocarmi o no fra gl'impiegati regii, non si trattava dell'applicazione dell'art. 9, ma sibbene dell'art. 100 della legge elettorale, per la ragione che io non venni nominato che dal magistrato della riforma.

In quanto al signor Reta, il caso è ben diverso, perchè alla fine dei conti, sia che egli stesso viaggi, sia che viaggi per esso un corriere sostituito, 25 centesimi gli sono accordati per ogni posta (*Interruzione*).

Prego gl'interruttori di lasciarmi continuare.

Prego il signor relatore di ripetere se sia vero che, anche quando non viaggia il corriere ordinario, la legge lasci a suo beneficio la metà della quota di 50 centesimi; se questo è vero, come pare che ce lo abbia assicurato il signor relatore, sembra allora che vi ha un corrispettivo fisso e invariabile, imperocchè le corse postali hanno sempre luogo, sia nell'ipotesi in cui viaggia il corriere effettivo, sia in quella in cui faccia il viaggio in sua vece il corriere straordinario.

Ciò posto, ravviso in questo utile fisso il carattere di stipendio, che in sostanza altro non è che una prestazione qualunque invariabile.

PELLEGRINO relatore. Per rispondere alle interpellanze che viene di farmi il deputato Buniva, dirò, come a tutti sia noto, che il corriere giunge tutti i giorni, e che risulta dall'atto di sottomissione che tutti i corrieri effettivi sono obbligati di fare i viaggi secondo la direzione che ricevono dall'amministrazione. Risulta poi dall'atto di sottomissione, all'art. 15, che siccome sono 26 i corrieri effettivi e 10 i corrieri soprannumerari, sempre quando il corriere effettivo sia impedito di fare il suo viaggio, in tal caso il vantaggio che riceverebbe lo divide col soprannumerario. Anzi io credo che quell'atto di cui il deputato Menabrea potrebbe per gentilezza favorircene la lettura abbia (*Interruzione*).

Egli stabilisce che quando il corriere effettivo non può viaggiare, sia, come all'art. 15, rimpiazzato da un corriere soprannumerario.

In tal caso, il soprannumerario prende la quota di quello che produce il viaggio o l'importazione del medesimo. Il corriere che parte, il corriere effettivo, lascia 10 centesimi al soprannumerario, non per sistemazione, lo fa per gentilezza.

MENABREA legge l'articolo 16 del *Regolamento dei Corrieri*.

BIANCHERI. Signori, io veramente non sono solito ad avanzare cose delle quali non sia ben certo; mi spiace, ma mi vedo costretto di dare una solenne smentita al signor relatore (*Rumori, oh! oh!*) che centesimi 50 sieno (*Ru-*

mori); abbiamo il regolamento, abbiamo il certificato solenne dell'ispettore generale delle regie poste (*Rumori*).

Posto che mi trovo nella dura necessità di dover sostenere il punto che ho avanzato nanti la Camera, ecco il certificato che mi sono procurato (*Rumori, il presidente suona il campanello*).

Il deputato Menabrea non riflette nè punto nè poco che (*Rumori*) non ha relazione coll'art. 15.

Con questo dunque credo di aver stabilito pienamente che questi 50 centesimi, non per cortesia nè per gentilezza, ma per diritto, cedono al soprannumerario che eseguisce i viaggi. Resta quindi stabilito dall'art. 15, di cui si è data lettura, che i corrieri potranno farsi surrogare in qualunque circostanza. Crediamo di avere sufficientemente dimostrato che questi 50 centesimi restano in totalità ai corrieri ovvero ai soprannumerari che eseguiscano i viaggi.

PELLEGRINO relatore. Sono riconoscente alle gentili espressioni che l'onorevole preopinante volle usare a mio riguardo; solo qui farò riflettere che la certezza di quanto io esposi risulta da un pubblico atto; contro un pubblico atto non si prova giammai. Il pubblico atto sostiene che quando il corriere effettivo non fa il viaggio, divide la metà del prodotto col corriere soprannumerario; io questo solo ho detto (*Rumore*).

(*Il relatore legge l'atto in questione*).

BIANCHERI. La vivacità della discussione mi ha portato forse a qualche espressione meno propria, ma in ciò non ho inteso d'intaccare nessuno (*Segni d'approvazione*).

PELLEGRINO relatore. Per farle vedere che quanto io diceva era appoggiato dall'articolo 15, gliene darò lettura (*legge*).

Molte voci. Ai voti! ai voti! finiamola!

MENABREA. Io non voglio entrare in questa discussione. Io ascrivo a dover mio di bene informare la Camera sulle condizioni dei corrieri rispetto all'amministrazione; mi sia dunque lecito di leggere ancora due articoli del regolamento 15 luglio 1856. Il primo di questo si riferisce precisamente alla relazione tra l'amministrazione ed i corrieri, ed è così concepito:

« Non possono i corrieri assentarsi senza permissione dal luogo della loro residenza; trovandosi essi nel caso di dimandare la licenza al direttore divisionario, questi ha facoltà di accordarla loro nel limite di otto giorni, e quando si trovasse nel bisogno di assentarsi per uno spazio di tempo maggiore, si dovrà richiedere l'assenso dall'ispettore generale. »

Secondo articolo:

« I corrieri si uniformeranno a tutte le regole e discipline che venissero successivamente introdotte; essi sono sottoposti e debbono eseguire gli ordini che sarà per dare, in qualunque circostanza, l'ispettore generale, ed è in facoltà del medesimo di applicare ai corrieri una multa dalle 10 alle 50 lire, e di sospenderli temporariamente dal servizio in caso di mancanza al loro dovere. »

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Invito il signor generale Antonini, giunto in quest'istante, a prestare il giuramento.

ANTONINI presta il giuramento che viene accolto da una salve di applausi.

IL PRESIDENTE mette ai voti le conclusioni del relatore sull'invalidità dell'elezione del signor Costantino Reta come corriere delle regie poste.

(La prima prova è dubbia, si passa alla controprova, e l'elezione è approvata) — (*Applausi dalla galleria*).

(*Gazz. P.*)

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI RIFERIRE SULLE COMUNICAZIONI SEGRETE DEL MINISTERO IN ORDINE ALLA SUA POLITICA ED ALL'OPPORTUNITÀ DELLA GUERRA.

IL PRESIDENTE. Il deputato Buffa, incaricato della Commissione della relazione delle comunicazioni segrete del Ministero, ha la parola.

BUFFA relatore sale alla ringhiera e legge la detta relazione (*V. Doc., pag. 168*).

IL PRESIDENTE. Questa relazione sarà tosto stampata e distribuita negli uffici. (*Gazz. P.*)

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la facoltà di parlare (*sale alla ringhiera*).

Signori, nella tornata di sabato l'onorevole deputato Gioia saliva a questa ringhiera, e vi faceva un tristissimo quadro della condizione in cui si trovava la provincia di Piacenza; egli narrava i soprusi fatti dall'esercito austriaco, le violenze commesse dai suoi comandanti militari, e chiedeva cosa avesse fatto il Governo per migliorare la condizione or tanto infelice di quel paese, e cosa intendesse di fare o di tentare. Io gli rispondeva essere verissimi i fatti narrati dall'illustre deputato di Piacenza, ma soggiungeva che esso medesimo non poteva certamente ignorare, come e quanto il Governo si fosse adoperato per far cessare quelle violenze, e che di esse in parte si era ottenuta giustizia, in parte all'invece, quantunque si fosse energicamente insistito, non era stato possibile l'averne ragione; al qual proposito soggiungevo che quando le proteste e gli uffizi diplomatici più non bastano a propulsare le usurpazioni militari, non rimane più che ricorrere alla forza: cosicchè la questione posta dall'onorevole deputato veniva necessariamente a confondersi con quella già tante volte messa in campo, e discussa in questa Camera, della opportunità, cioè, della guerra. Proseguì dicendo che, stando al voto già dalla Camera pronunciato, al solo Governo spetterebbe lo statuire su questa opportunità, e che perciò io bene avrei potuto rifiutarmi ad entrare in una nuova discussione su questo punto; ma che tuttavia tanto io, quanto i miei colleghi avevamo caro di poter provare alla Camera come il Governo, mentre a sè riservava di giudicare della opportunità, ed indugiava a riprendere la guerra, non agiva imprudentemente, a capriccio o col proposito di condurre il paese ad una pace inonorevole; che perciò io non negava punto di dare alla Camera, in nome del Ministero, tutte quelle spiegazioni intorno alle condizioni attuali intrinseche ed estrinseche del paese, le quali valessero a chiarire se fosse opportuno l'indugiare la ripresa delle ostilità.

Faccio appello al signor deputato di Piacenza e a tutta la Camera se non sieno state queste le mie parole, e se non abbia io poi soggiunto che la gravità e la gelosia di questi schiarimenti che dovevano versare specialmente intorno alle attuali condizioni dell'interno del paese e del nostro esercito, erano tali da non potersi convenientemente profferire in pubblico, perchè il rendiconto che si stampa della seduta, oppur solo anche il processo verbale medesimo della Camera che deve riferire tutto ciò che si dice, sarebbe un bullettino per Radetzky, per il nemico che noi dobbiamo combattere. Per le quali ragioni dissi di credere indispensabile che queste spiegazioni si dessero in comitato segreto, ovvero anche ad una Commissione.

Un deputato che siede nei banchi dell'opposizione, e conosce quanto sia gelosa la questione della composizione di un esercito in faccia ad un nemico che spia continuamente le nostre operazioni, convinto di questa mia idea, sorgeva ci me-

desimo a proporre una Commissione di preferenza di un Comitato segreto di tutta la Camera, ed io annuiva all'idea del proponente. Ma poscia si sollevò il dubbio, che, cioè, se si venisse all'elezione dei membri di questa Commissione per mezzo di votazione per ischeda, ella sarebbe stata formata dei membri della maggioranza, cioè di deputati che appoggiano il Ministero, e che perciò la Camera non avrebbe potuto essere ben sicura che le conclusioni di questa Commissione rappresentassero veramente l'opinione libera e imparziale della Camera; ma sarebbesi invece potuto dubitare che le avesse influenzate una favorevole prevenzione pel Ministero, per ovviare al quale inconveniente proponeva che si lasciasse libero alla presidenza di designare i membri della Commissione. — E la Camera mi è testimonio ch'io aderii senza difficoltà a questa proposizione, dichiarando inoltre che io desideravo moltissimo che nella composizione della Commissione entrassero i membri dell'opposizione, perchè gli schiarimenti che da noi si volevano dare essendo diretti specialmente a rettificare l'opinione di quelli che pensavano non potersi indugiare la guerra, noi credevamo utile assai che in parte dei membri dell'opposizione fosse composta la Commissione.

Ora io chiedo alla buona fede della Camera se fosse supponibile che quando io consentiva a una siffatta composizione della Commissione, io intendessi di sottoporre ad essa il giudizio intorno alla condotta politica del gabinetto, intorno a quanto egli abbia fin qui operato. — Dalla buona fede all'imbecillità corre un gran tratto; io che fo professione di buona fede, trovo utile e necessario che l'opposizione fosse chiarita dalla realtà dei fatti, perchè suppongo l'opposizione di buona fede, e credo che quando gli schiarimenti dati fossero tali che dimostrassero essere prudente l'indugiare, la sua giustizia non rifiuterebbersi ad approvare ciò stesso che avversa essa e riprova. Ma se si fosse trattato di sottoporre a nuovo giudizio la condotta del Ministero, come supporre che avessimo voluto eleggere a giudicarci i nostri avversari medesimi? Oltrechè gli è contrario ad ogni consuetudine, ad ogni regola che l'autorità dell'intero Parlamento venga trasportata ad una semplice frazione. Ned avrebbe mai il Ministero approvato, se si fosse trattato realmente d'un tale giudizio, che questa Commissione venisse in cotai guisa composta che il presidente potesse anche in tutta buona fede trasportare la maggioranza dal lato dove realmente è, a quello nel quale propriamente non si trova. Per il che io avrei anzi creduto di fare ingiuria al Parlamento se avessi a ciò consentito. La Commissione impertanto quando cercò quale fosse il suo mandato, se cioè consistesse nel giudicare dietro gli schiarimenti avuti intorno alle attuali condizioni intrinseche ed estrinseche del paese, della opportunità di riprendere ora le ostilità, o se invece ella dovesse pronunciarsi su tutta la politica sin qui tenuta dal Ministero, la Commissione non poteva aver alcun dubbio, non poteva disconoscere i veri limiti del suo mandato che era circoscritto esclusivamente alla questione della guerra (*rumori*). — Quindi noi possiamo rifiutare, e rifiutiam veramente, e in modo assoluto il giudizio che piacque alla Commissione di pronunciare sul nostro operato (*rumori*). Noi, per ciò che riguarda la nostra condotta, ci riferiamo unicamente al voto che su di essa diede già la Camera in pubblica adunanza. Ma quando la Commissione crede di poter eccedere i confini del suo mandato, e tacendo di quella questione che era la principale, e per la quale era stata eletta, porta invece le sue indagini e il suo giudizio sopra una questione che non le era stata commessa; quando viene a dare da questa tribuna un voto di sfiducia, se non a tutti, ad alcuni dei membri del Gabinetto, noi lo diciamo, senza considerare se ci troviamo tra gli sfidu-

ciati, o tra quelli che abbiano fiducia, noi diciamo che non possiamo stare sotto questo voto di riprovazione di una Commissione: e perciò chiediamo che la Camera intera rinnovi il suo giudizio sopra di noi.

Noi potremmo e dovremmo, se consultassimo soltanto il nostro amor proprio, noi dovremmo chiedere che questo giudizio fosse dato in pubblica seduta.

BROFFERIO. Dimando la parola.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Poichè se in seduta pubblica venne pronunciata la nostra riprovazione egli è interamente consentaneo alla giustizia che in seduta pubblica pure si veda, se questo giudizio sia giusto.

Ma prima del nostro amor proprio, prima del nostro utile, consideriamo l'utile del paese, e per quella stessa ragione, per cui noi abbiamo creduto che non fosse possibile di dare questi schiarimenti in pubblica seduta affinché non venissero a cognizione del nemico, ci fa prendere un'altra via, e c'induce a chiedere che la Camera in comitato segreto senta gli intieri schiarimenti che noi abbiamo dati alla Commissione (*Approvazione al centro e alla destra*). (Gazz. P. e Risorg.)

IL PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la facoltà di parlare. (Risorg.)

BUFFA. Mi pare essere intempestiva questa discussione: secondo il regolamento le relazioni delle Commissioni si stampano e si distribuiscono innanzi che siano discusse: io chieggo che questo sia fatto per la presente relazione, come si fa per tutte le altre. Quando ciò sia fatto, risponderò alle imputazioni del signor ministro.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Dirò due parole in risposta all'osservazione del deputato Buffa. Il regolamento è molto elastico... (*susurro*) e quando non torna a conto all'opposizione il regolamento non si vuole... (*interruzione e segni di disapprovazione dalla sinistra*).

BUFFA. Respingo l'accusa al sig. ministro.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Non intendo parlare di lei (*tumulto nella Camera: rumori nelle gallerie*).

(Gazz. P.)

VALERIO. Io la rigetto altamente a nome di tutta l'opposizione (*Applausi vivissimi*). (Cone.)

BUFFA. Io sono dell'opposizione e me ne onoro (*Bravo bravo*).

LANZA. E il due agosto?... (*Rumori*).

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Comunque: io continuo, e dico, che se il regolamento si oppone a che una conclusione presa da una Commissione sia tosto discussa, egli è pur vero che tante volte si è stabilito che la discussione si facesse subito; quando una proposizione vien fatta sopra la stessa conclusione, sul modo di porre la questione, si può a tale riguardo ottimamente discutere nella stessa seduta. Io adunque non mi oppongo per nulla a che sia stampata la relazione della Commissione, e che sia fissata per un altro giorno la discussione, ma credo che nello stesso tempo si debba accogliere la mia istanza perchè la discussione si faccia in comitato segreto, perchè appunto in quell'occasione intendo che la Camera porti il suo giudizio sopra i diversi schiarimenti che si daranno.

NOTTA. Io domando la parola perchè fui membro di questa Commissione, e mi trovai coscienziosamente nella parte della minoranza, e dico che tuttavolta si tratta di giudicare un interesse sommo da cui può dipendere la vita, direi quasi, o la morte della nostra nazione dobbiamo mettere a parte ogni passione, dobbiamo evitare di concitarci vicendevolmente, dobbiamo evitare di suscitare le passioni del popolo, dobbiamo soltanto riferirci ai riflessi d'una forte ragione, ai riflessi che

parlano da basi positive per quanto si può. Ora io me ne appello alla Camera, se si possa intraprendere questa discussione, senza che noi abbiamo tutti individualmente, per quanto a caduno può calere, perfetta cognizione di quei fatti, di quegli schiarimenti insomma, da cui dobbiamo partire, per portare fondatamente un giudizio. Mi pare quindi che se tutti conveniamo in ciò che dobbiamo decidere questa questione col calcolo della ragione, dobbiamo però convenire che per poter ragionare profondamente dobbiamo prima di tutto aver individualmente gli schiarimenti che ci vengono offerti in comitato segreto; prima dunque della pubblicazione della relazione, prima di ogni discussione a questo riguardo, mi pare che dovrebbe aver luogo la comunicazione in comitato segreto stata offerta dal Ministero.

E qui io debbo accennare ad una circostanza la quale torna, secondo me, molto a lode della Commissione intera in tutte le nostre sedute, che furono piuttosto lunghe e frequenti: non si è mai in alcun modo fatto offesa alla buona fede di alcuno dei membri; sempre in ogni nostra discussione si pensò anzi tutto all'interesse del paese; epperò noi abbiamo proceduto con calma e moderazione, e così pure lo spero che procederemo, quando, radunati in comitato segreto, avremo a solo testimonio la nostra coscienza, e la verità avanti gli occhi, e non gli applausi delle tribune che qualche volta si lasciano trascinare dalle passioni. Faccio quindi nuovamente istanza che prima di intraprendere veruna discussione, abbia luogo il comitato segreto; e sono persuaso che quando ciascun membro avrà le volute cognizioni, e sarà stata risolta la pregiudiziale questione se si debba solo conoscere l'opportunità momentanea, istantanea di rompere la guerra, o se debba invece pronunziarsi un giudizio esplicito su tutta la condotta politica del Ministero, ci sarà molto più facile lo intendere ed il giungere ad una conclusione soddisfacente.

IL PRESIDENTE. La parola sarebbe al signor deputato Brofferio, se persiste nel chiedere la facoltà di parlare.

BROFFERIO. Parmi che prima sarebbe necessario risolvere la questione pregiudiziale, proposta dal deputato Buffa.

CORNERO G. B. La questione che si sta ora agitando, parmi possa facilmente essere ridotta a pochi e semplici termini. La Commissione prese tali conclusioni che sono in sostanza un voto di sfiducia contro il Ministero. Questi all'incontro chiede di comunicare alla Camera in comitato segreto quegli schiarimenti che già diede alla Commissione, per quindi venirne ad un voto di fiducia, o di sfiducia. Adunque il vero, l'unico oggetto di questa discussione è il comitato segreto. In questo il Ministero si spiegherà nuovamente, e i singoli deputati acquisteranno le nozioni necessarie a pronunciare un giudizio coscienzioso ed adeguato. Perciò io mi restringo a chiedere che venga ordinato il comitato segreto per ivi discutere le conclusioni della Commissione. (Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Fra le osservazioni del sig. dep. Notta, e quelle del sig. Cornero vi ha grande differenza. Il primo opinò che il comitato segreto si formasse soltanto per ricevere li schiarimenti di fatto, che il ministro desidera di esporre alla Camera intiera, e che già diede alla Commissione. Il sig. Cornero va più in là, e vuole che in comitato segreto non solo s'abbiano ad udire que'schiarimenti, bensì debbasi procedere alla discussione, ed al conseguente voto di fiducia o di sfiducia a riguardo del Ministero. M'oppongo vivamente a quest'ultima conclusione. La condanna o l'assoluzione del Ministero vuol essere pronunciata in faccia al paese, e non in segreta adunanza. Questa si può accordare per li fatti speciali per le confidenze, che il Governo comunicò alla Commissione, e che oggi vuol ripetere a noi tutti; benchè non senza meraviglia io vegga

cessare affatto quella riserba, che il Ministero avea dimostrata ieri l'altro, e come quei fatti, che non senza pericolo si potevano esporre alla Camera intiera, benchè raunata in comitato segreto, si possano oggi manifestare, dappoichè le conclusioni della Commissione tornarono poco favorevoli al Ministero.

Ma la discussione intorno al politico andamento del Ministero, ed il voto che ne conseguita deggiono, lo ripeto, seguire in pubblico, vogliansi pronunciare in faccia al paese. Esso ci accusa di debolezza, esso ci muove amari rimproveri; e noi non potremo certamente purgarcì da queste imputazioni, chiudendoci in una Camera a disputar tra noi.

Se pertanto la Camera lo crede, accogla pure in comitato segreto li schiarimenti di fatto, e le comunicazioni confidenziali che il Ministero ci vuol porgere; ma la discussione, che vi terrà dietro, si faccia in pubblica adunanza, avanti al paese. Io vorrei, se fosse possibile, che tutta la nazione vi fosse presente.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo la parola per dire che il Ministero non ha mai ricusato di dare questi schiarimenti in comitato segreto della Camera intiera, che anzi la sua proposizione fu appunto quella di un comitato intero, e fu un deputato dell'opposizione che propose una Commissione. Io prego dunque di rettificare in questa parte le sue osservazioni.

GUGLIANETTI. Io prego il sig. ministro a rammentarsi che quando si discuteva se i membri della Commissione sarebbero o non tenuti al segreto, tanto egli quanto altri al Ministero favorevoli dissero che alla Camera, anche in comitato segreto, il Governo non avrebbe potuto fare quelle confidenze che farebbe alla sola Commissione, e che appunto per essere in grado di allargarsi in quelle, e di parlare, come suol dirsi, col cuore alla mano, preferiva la Commissione al comitato segreto di tutta la Camera. Ora io credeva ed avea ragione di credere che tutte quelle confidenze e quelle comunicazioni già fatte alla Commissione si volessero ripetere alla Camera intiera per provocare un nuovo giudizio della Camera. Vede adunque il signor ministro che non ho dimenticato il passato, e che non ho nulla a rettificare nelle mie osservazioni.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. È verissimo che quando un deputato propose la Commissione, osservai che era meglio, perchè si poteva venire a particolari più minuti. Del resto il segreto che io chiedeva, riguardava specialmente il pubblico e non la Camera. (*Gazz. P. e Conc.*)

NOTTA. Io riprendo la parola per dire che veramente non dobbiamo discendere a discussioni individuali, a discussioni di ricordi, di memoria di ciò che si è detto, di ciò che si è voluto dire, ma che dobbiamo attenerci al principio che già seguì la Commissione, di preporre a tutto l'interesse del paese, il quale sotto qualunque aspetto si voglia considerare, troverà sempre maggiori cautele, se certi affari si discutono privatamente. E così pure se vengano dati privatamente gli schiarimenti necessari a cadun membro della Camera, deve contentarsene senza pretendere che gli vengano dati pubblicamente; circa poi al condannare in pubblico od in privato il Ministero, ciò non importa nè punto nè poco al bene del paese; ci può essere una soddisfazione di alcuni che credono vedere più male nel Ministero di quello che realmente ve ne troveranno. In ciò io non invoco la mia autorità che sarebbe di poco momento, ma invoco l'autorità degli stessi deputati che sogliono sedere sui medesimi banchi del preopinante. Egli si ricorderà che nella relazione testè fatta, questi membri stessi dicevano credere che saria utile al paese una modificazione del Ministero, ma non una condanna assoluta di esso. Donde appare che questi membri stessi cercarono di rilevare la po-

sizione dei ministri coll'encomio che fecero di essi, considerati come individui.

Dico adunque essere necessario di astenersi da tutto ciò che può avere l'apparenza d'una personalità (*Rumori*). Io intendo di manifestare la mia opinione.

UN DEPUTATO. Ma questa opinione è un insulto.

NOTTA. Dicendo la mia opinione non insulto alcuno, ma nemmeno non me ne lascio imporre da nessuno (*è di nuovo interrotto*). La mia opinione si è di non avere alcuna vista personale; ma sibbene di guardare solo all'utile del paese, ed il bene del paese vuole che si lasci ogni questione individuale (*nuova interruzione*).

RAVINA. Noi abbiamo udito sublimi e squisiti precetti di morale politica; non doversi, quando la salute della patria sta in bilico, non doversi procedere per passioni, doversi queste anzi lasciare alla porta della Camera.

Molto bene apparve questo precetto, apparve questa morale, ma dimanderò prima di tutto se è cosa decente, se è cosa parlamentare il ripetere, parecchie volte principalmente, ai pochi membri che componevano la Commissione, ai membri appartenenti all'opposizione che formavano la maggioranza della Commissione, il dire: *rammentatevi di quello che avete sentito, abbiatele presente, lasciate da parte le passioni, siate imparziali, siate di buona fede, e non mentite*; dico, se questo è delicato, se è parlamentare, se è cosa cortese. Credo di no; e contro di questo io insorgo, e voglio reclamare. Io dimanderò alla Camera tutta, a destra ed a sinistra se sia veramente cosa tanto imparziale, se sia veramente conforme a questa cortesia, quello che ha accennato il ministro degl'interni, dicendo che il regolamento era molto elastico, e che l'opposizione quando conveniva, sapeva interpretarlo in suo favore, e quando non conveniva, il rigettava.

Domando se questo è conforme a quell'altissimo precetto di morale; egli è un accusare i membri dell'opposizione di una morale gesuitica (*ilarità generale, ed applausi dalla galleria*).

Dirò ancora due parole intorno al comitato segreto della Camera che nè accetto, nè respingo, perchè prefissi di non oppormi direttamente in questo momento; e di ciò io mi appello alla Camera tutta. Il ministro degl'interni, quando si è proposto una Commissione, respinse questa proposta, e disse che se si veniva ad un comitato di tutta la Camera, non si avrebbero quelle confidenze che il Ministero vorrebbe dare.

Ora io dico: le medesime ragioni che esistevano sabato, esistono ancora oggi sì o no?

Si cambiò la natura de' segreti, si cambiò la delicatezza di queste comunicazioni, cambiarono le circostanze? Io nol credo.

Io non mi oppongo direttamente a questo comitato, ed osservo che se si fosse aderito sabato a questo comitato, a quest'ora si sarebbe guadagnato tempo.

Mi pare che le medesime ragioni che militavano allora per una Commissione particolare, militano assolutamente in questo giorno; del rimanente io mi rimetto alla Camera (*applausi rumorosi sui banchi dell'opposizione, e dalla galleria*).

CORNERO G. B. Chiedo di dire ancora due parole relativamente a questa questione del comitato segreto.

Io credo che non vi sarà mai alcun male, che anzi non potrà a meno di risultar vantaggio dalle comunicazioni che si daranno in comitato segreto; non voglio escludere le comunicazioni al pubblico se saranno necessarie. La Camera comincerà a sentire il comitato segreto onde decidere se si deve aderire. Intanto lo scopo principale, da quanto ho potuto conoscere si è quello che la Camera conosca gli schiarimenti ed i particolari che hanno portato la Commissione a prendere le rife-

rite conclusioni. Questo scopo si può ottenere o in un comitato segreto, oppure in assemblea pubblica; io persisto a dire che deve essere in comitato segreto, salvo alla Camera poi di prendere quelle decisioni che crederà necessarie.

RADICE. A me pare che il ministro, quando parlava in risposta alle cose dette dal signor deputato di Piacenza, offerse egli di propria volontà o un comitato segreto, o una Commissione, e immediatamente io mi alzai e dissi: che sarebbe a preferirsi una Commissione.

Le ragioni che io dissi in quel momento per la Commissione esistono tuttavia, e credo che il fatto le abbia verificate; ad ogni modo il Ministero accettò la Commissione. Sembra ora che il Ministero non sia interamente soddisfatto del risultato della Commissione. Il Ministero preferisce un Comitato segreto, ed io credo che non sarebbe nè giusto, nè generoso il rifiutarlo. Siccome in quel momento io mi alzai e chiesi la Commissione, così ora domando che il comitato segreto sia concesso al Ministero. *(Gazz. P.)*

MELLANA. Io ho applaudito al signor ministro degl'interni quando nella seduta di sabato scorso, dopo di avere riconosciuto il bisogno di nominare una Commissione nel seno della Camera con incarico di ricevere delle segrete comunicazioni del Ministero, onde poi farne ad essa relazione, appoggiava non solo la proposta di un deputato che proponeva venisse la Commissione nominata dal sig. presidente, ma di più aggiungeva, desiderare fosse maggiormente in quella l'opposizione rappresentata.

Molte voci. Il ministro aveva detto solamente la metà.

MELLANA. Credo di non essermi ingannato, ne appello all'istesso sig. ministro.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Sì, ho detto precisamente che desiderava che nella Commissione fossero in maggior numero i membri dell'opposizione.

MELLANA. Ripeto ch'io ho applaudito a quell'atto del signor ministro, il quale, nel rendere onoranza alla lealtà dei suoi avversari politici, onorava se stesso; ed addimostrava una forte convinzione in quanto era stato dal Ministero operato. Ma non sono a quelle conformi le parole oggi dall'istesso ministro pronunciate, quando diceva, che se si fosse creduto da esso che la Commissione potesse portare giudizio sul Gabinetto, sarebbe stata sciocchezza il ricercare i giudici fra i propri avversari. Se le parole pronunciate sabato erano generose, queste invece sono un'accusa a tutta l'opposizione; ed io, come membro di essa, non posso accettarle. Infatti esse esprimono che i membri dell'opposizione non saprebbero far distinzione dalla loro posizione di quando fanno una coscienziosa opposizione, a quando fossero chiamati ad essere giudici. L'opposizione invece sa quanto deve a sè, sa quanto deve al paese, conosce abbastanza l'onore ed il proprio dovere per non confondere coll'opposizione la qualità dei giudici *(Applausi)*. *(Gazz. P. e Conc.)*

STARA. Io ho domandato di parlare dopo quanto venne a dichiarare alla Camera il sig. Radice; e siccome il Deputato Radice è quasi autore della proposizione che a vece del comitato segreto di tutta la Camera, avesse luogo una Commissione speciale, venne a dichiarare poco conveniente che la Camera negasse di aderire alla domanda che fece il Ministero di essere sentito in comitato segreto.

Io, che sono precisamente nel caso contrario a quello in cui si trova il sig. Radice, io che feci la proposizione, non solo di non aderire, a che le informazioni del Ministero fossero date ad una Commissione, ma anzi votai contro a questo partito, io sono perciò in caso ancora di votare perchè ciascuno di noi sappia ciò che il Ministero

vuole dire, perchè ciascuno senza servirsi degli organi sensorii *(si ride forte)* della Commissione, sia in grado di fare giudizi da sè.

Io credo di esprimere anche un altro senso affatto contrario a quello del sig. Radice, ed è che non credo tanto inconveniente il dimiegare che abbia luogo il comitato segreto di tutta la Camera per riguardo al Ministero; ma anche in questo credo che è più inconveniente per la Camera stessa piuttosto che pel Ministero.

Quindi non mi pare che per convenienza del Ministero al dire del sig. Radice, ma per convenienza della Camera, questo comitato segreto di tutta la Camera debba aver luogo. Parmi che a dare un giudizio così importante quale è quello sulla politica esterna *(Rumori)*....

Io appoggio perciò il partito che propende pel comitato segreto, per sentire che cosa crederà forse di aggiungere il Ministero; perchè da un dì all'altro, domani, e forse questa notte il Ministero può avere altre informazioni, ch non credeva poter dare, e giusta questo sistema mi pare che si possa dar luogo al comitato segreto.

IL PRESIDENTE. Invito il deputato Costantino Reta, che ora è presente, a prestare giuramento *(Ne legge la formola)*.

RETA. Giuro.

(Gazz. P.)

BROFFERIO. Io chiedeva la parola per accennare alla politica ministeriale; ma ora è cangiata la controversia e si tratta unicamente di stabilire se sia giusta e opportuna l'istanza del sig. ministro perchè la Camera debba pronunciare sopra le conclusioni della Commissione.

Imporrò silenzio alle mie opinioni, reprimerò i battiti del cuore e parlerò freddamente per esaminare colle norme del diritto la questione di legalità che ci è sottoposta.

Allorchè il sig. deputato Gioia interpellava il Ministero sopra le dolorose condizioni di Parma e Piacenza, dichiarava il sig. ministro di esser pronto a dar ragione alla Camera in segreta adunanza, o ad una Commissione eletta dalla Camera, dello stato delle cose intorno all'opportunità di far guerra o di mantenere la pace, acciocchè la Camera, udite le informazioni dei ministri, ed esaminati i protocolli, fosse in grado di giudicare per mezzo della Commissione da lei nominata, della politica ministeriale.

Questa Commissione, dopo le seguite conferenze, riferisce alla Camera che le informazioni avute non corrispondessero alla sua aspettazione; censura la politica dei ministri, e dichiara che il ministro mal provvede alla salute della patria.

Questa sentenza della Commissione può essa venir sottoposta ad un'altra sentenza della Camera stessa?

Io rispondo negativamente. La Camera ha già deciso per mezzo della Commissione alla quale ha delegato i suoi poteri; e se la Camera consentisse a giudicare dopo il giudizio della Commissione, giudicherebbe due volte *(Applausi)*.

Tal è, in diritto lo scioglimento della questione che si agita sull'istanza del sig. ministro, alla quale non potrei che oppormi se volessi rigorosamente interrogare i principii della legalità.

Ma non sia mai detto che in una controversia, dalla quale dipende, non dirò la vita o la morte del Ministero, ma la vita o la morte dell'italiana indipendenza, io voglia prevalermi di una vittoria che si direbbe riportata per sorpresa, e potrebbe dar loco a non sincere interpretazioni.

Vinca o soggiaccia la parte della Camera che vuole la pace, cada o trionfi la parte che fonda le italiane speranze nella guerra, è d'uopo che la battaglia sia in campo aperto con onorate armi e con generose intenzioni.

Una vittoria che si potesse credere dovuta alla sorpresa di qualche voto o alla fortuna del momento, o alla meno accorta difesa della parte avversaria, io non la voglio accettare.

Propongo dunque che, sebbene si abbia in diritto a riguardare la sentenza della Commissione come sentenza di tutta la Camera, si consenta nondimeno all'istanza del signor ministro, acciocchè venga a constare universalmente dello stato delle cose, e nuovamente si pronunzi, sulle partecipazioni che ci farà il Ministero, delle condizioni in cui versa la patria. (Gazz. P. e Mess. T.)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io fo notare all'onorevole deputato Brofferio, che io sarei perfettamente della sua opinione, se non vi fosse dissenso tra il Ministero e la Commissione intorno all'indole e intorno al limite del suo mandato; perchè credo che la Commissione abbia ecceduto i limiti del suo mandato, e che abbia trasportato il soggetto della sua missione; è per questa ragione che io dico che il Ministero non intende di esser giudicato in linea della sua politica da una Commissione, ma unicamente dalla Camera. Epperò io credo che non sia il caso di revisione, nè il caso che una questione che non fu, secondo noi, sottomessa alla Commissione, non può essere giudicata da altri che dalla Camera stessa.

BUFFA. Io intendo semplicemente notare che non mi pare sia il caso di comitato segreto, per definire se la Commissione abbia oltrepassato o non i confini del suo mandato. L'ordine che la Commissione ricevette dalla Camera fu pronunciato qui davanti a tutta la Camera; la risposta che diede la Commissione in esecuzione del suo mandato, fu udita qui, davanti a tutta la Camera: non rimane che a fare il paragone tra l'una e l'altro, e giudicare se questa corrisponda a quello. E per ciò ripeto, non credo vi sia necessità di comitati segreti. Nondimeno convengo anch'io con quello che fu detto dal sig. Brofferio, e se per le ragioni da lui addotte si vuole un comitato segreto, io non oppongo parola.

Poichè ho cominciato a parlare, aggiungerò ancora un'osservazione che tacqui a principio, perchè aveva chiesto che giusta il regolamento, prima di discutere, fosse stampata la relazione. Ma altri avendone toccato, mi pare necessario dirne qualche cosa. Il ministro degl'interni ci accusò di poca buona fede. A queste accuse risponderò, quando sarà tempo, coi fatti, provando che ci era impossibile eseguire altrimenti il mandato datoci dalla Camera. Quando dissi che il ministro ci accusava di poca buona fede, credo avere esposto precisamente la verità, giacchè egli disse che quando fece la proposizione di eleggere dei commissari, credeva aver a fare con un'opposizione di buona fede. Ma il modo tenuto dalla Commissione lo ha disingannato: essa dunque non è di buona fede. Torno a dire che a quest'accusa di parole mi riservo di rispondere coi fatti quando verrà la discussione in proposito.

Io non so se le mie ragioni potranno persuadere il signor ministro: so che esse persuasero la mia coscienza; e mi basta.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io non intesi certamente di accusare la Commissione di poca buona fede; mi ricordo benissimo delle frasi con cui mi sono spiegato: quelle frasi non potevano avere questo significato. Spiegando come io mi fossi indotto a proporre di dare gli schiarimenti alla Camera per mezzo di un comitato segreto, intorno allo stato del paese, dissi che siccome io credeva, e suppongo ancora in oggi che l'opposizione è di buona

fede, non avessi nessuna difficoltà di dare tutti gli schiarimenti opportuni, che la Commissione fosse composta di una grandissima parte di membri della opposizione, perchè si trattava unicamente, secondo il mio divisamento, di decidere intorno alla opportunità della condotta che teneva il Ministero rispetto alla questione della guerra; dunque non ci sono parole che potessero avere altro significato. Dissi poi che sicuramente, se si fosse trattato di voler sottomettere la nostra amministrazione all'approvazione della Commissione, non avrei acconsentito che questa Commissione fosse fatta a libera scelta del presidente, poichè in questo modo si faceva scostare la maggioranza dal Ministero. (*Rumori e segni di disapprovazione sui banchi della sinistra*).

Questo non è già per mala fede, ma indubitatamente perchè hanno dimostrato che non hanno propensione pel Ministero (*Rumori ed ilarità*).

Certamente dico che non si poteva altrimenti attendere da coloro appunto che avevano sempre dato segni di disapprovazione al Ministero, ed ove non avessi intesa la cosa a questo modo, sarebbe stata una vera imbecillità dal canto mio; quindi non facemmo questione di buona fede o di mala fede. Io credo che la Commissione ha varcato i termini del suo mandato, e lo dico e ne fanno fede i fatti (*Rumori nella galleria*).

Io sempre sostengo che gli schiarimenti li ho dati unicamente per li motivi sopra indicati.

BUFFA. Accetto le spiegazioni del Ministero; nondimeno io aveva inteso, e credo che altri avrebbe potuto intendere, che si parlava della buona fede della Commissione.

Voci. Bene! bene!

IL PRESIDENTE. Io interrogherò la Camera se debba riunirsi in comitato segreto per ricevere di nuovo la comunicazione de' ministri, oppure se la discussione che deve seguire questa comunicazione, debba seguire in tornata segreta, ovvero in tornata pubblica.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Mi pare che le due questioni si confondano in una, perchè quando sia discussa la conclusione della Commissione in comitato segreto... (*interruzione*). (Gazz. P.)

Non ammetto che la discussione debba essere pubblica.

(*Conc.*)

VALERIO. Appoggio la questione come venne collocata dal nostro signor presidente. Io non ammetterei il comitato segreto se esso non dovesse essere seguito da una pubblica discussione. Il paese ha diritto di conoscere e di assistere a quelle discussioni da cui dipendono i suoi destini (*Applausi*).

(*Conc.*)

ALBINI. Mi pare che la seconda parte della proposizione, come venne messa avanti dal sig. presidente, implicherebbe una contraddizione colla prima. Mi spiego: se si deve votare prima sul punto se debbasi tenere o no un comitato segreto per intendere le comunicazioni del Ministero, e poi decidere se in seguito le discussioni sopra questo oggetto debbano farsi in pubblico, che ne viene? che il comitato segreto diventa inutile, perchè la discussione sarà sui fatti che vennero comunicati: non si potrà dunque discutere, che svelando i fatti, che saranno stati esposti dal Ministero. Ora mi pare che si debba per lo meno innanzi tratto udire le informazioni del Ministero, udire i fatti di che si tratta: dopo, la Camera deciderà se essi sieno tali da potersene parlare in pubblica adunanza senza pericolo di danno. Questa mi sembra la condotta che si dee tenere, per evitare il rischio di svelare con pregiudizio della patria, dei fatti o

delle circostanze, che se è necessario che si conoscano dai deputati, importa però altamente che essi li tengano segreti.

(Gazz. P.)

VALERIO. Io mantengo l'opinione che ho prima manifestata. L'onorevole deputato Albini disse che dopo il comitato segreto non potrebbe avere luogo una pubblica discussione, poichè nella pubblica discussione si sarebbero di necessità svelati quei fatti che importava tener nascosti. Ora io chieggo alla Camera se, dopo udito il rapporto della Commissione, essa non sia in grado di intraprendere una discussione sulle conclusioni della Commissione medesima. Ora la discussione stessa sarà più ampia e più compiuta quando i fatti già partecipati alla Commissione saranno noti ai membri tutti della Camera. Io credo che sarebbe far torto al Parlamento ed ai membri tutti che lo compongono, dubitando che alcuno di essi possa mancare talmente di patriottismo e di prudenza da introdurre nella discussione quei fatti, il cui svelamento potrebbe tornar nocivo alla nostra causa. Io credo che nessun deputato cadrà in quell'errore, e penso che in un dibattimento di tale e tanta importanza è d'uopo che la nazione intera vi assista, dico la nazione intera, perchè il giornale ufficiale, che per mezzo della stenografia riproduce le nostre discussioni, porta le nostre parole a tutti i cittadini. Inoltre io vorrei che il Parlamento nostro si mostrasse meno proclive alle Commissioni ed ai comitati segreti.

Noi viviamo in tempi, in condizioni tali, in cui la forza nostra sta apertamente nel nostro principio, sta nella generosità della causa per cui noi combattiamo: se noi crediamo per mezzo di segretezza di tener nascoste le nostre deliberazioni, mostriamo di mal conoscere quale potenza sia l'Austria.

(Gazz. P.)

La vecchia Austria non vuole essere combattuta con le sue armi, colle sue turpi mene, in cui noi appetto le saremmo sempre fanciulli, ma sibbene con gagliardi e liberi propositi. Essa non ha bisogno di leggere i nostri giornali, di assistere ai nostri dibattimenti per conoscere le cose nostre. La nera politica di quel sozzo Governo ha ben altri mezzi; la corruzione e lo spionaggio le sono armi troppo facili e troppo usuali ed i segreti delle cose nostre sono pur troppo noti a lei prima che a noi medesimi (*Applausi continuati*).

(Conc.)

ALBINI. Avvi, a mio avviso, una differenza notevole tra l'aprire la discussione sulle conclusioni della Commissione, e il discutere in seguito alle comunicazioni dei fatti, che ci verranno esposti dal Ministero. Se noi discutiamo fin d'ora sulle conclusioni della Commissione, ritengo che o la Commissione dovrebbe svelare quanto le venne comunicato dai ministri, oppure noi dovremo riposare interamente sulla sua fede, rimettendoci a quanto essa ci dà per risultato delle sue conferenze e delle comunicazioni avute. Dichiaro apertamente che dalla relazione della Commissione io non avrei lume sufficiente, nè per adottare nè per non adottare le sue conclusioni. Per altra parte e poi quando i fatti sieno conosciuti egli è impossibile che nella discussione, e nel calore del discorso non si trascorra anche senza avvedersene a svelare ciò che non dovrebbe essere palesato per ora; anzi dico il vero, che non so comprendere come si potrebbe conciliare la discussione sui fatti che ci verranno comunicati nel comitato segreto colla necessità di tenerli occultati. Non so comprendere come si possa discutere e deliberare sopra dei fatti senza farne parola (*Rumori*).

Io applaudo interamente ai sentimenti del dep. Valerio. Ritengo che in sostanza nello scopo non siamo discordi, ma dico che appunto nel tempo in cui siamo non occorre,

ed è pernicioso lo svelare cose che non si debbono sapere da tutti, ed è troppo evidente che la politica non si può fare in ogni sua parte in piazza, e che dobbiamo con tutta diligenza evitare che il nemico sappia intieramente i nostri pensieri, le nostre mire ed i nostri fatti interni; per conseguenza è interesse del paese, ed è necessario che prima la Camera senta le comunicazioni dei ministri, poi decida se la discussione, a cui esse potranno dar luogo, convenga che si facciano anche in pubblico: ed io ritengo per fermo che i cittadini sapendo che noi non abbiamo a cuore che il bene della patria, ch'egli è per questo solo fine che vogliamo tenere occulte alcune circostanze, non solo non avranno a male, ma approveranno la prudente riserva colla quale procediamo.

NOTTA. Mi pare che noi disculiamo su cose già decise. Due sono le questioni di cui abbiamo a giudicare: la prima si è, se la comunicazione degli schiarimenti che debbono dare i ministri abbia a seguire in comitato segreto, e su questo siamo tutti d'accordo, almeno credo che tutti vi assentano. La seconda è quella, se la discussione che ne deriva, debba essere privata o pubblica: ora questa questione è già risolta.

L'articolo 52 del regolamento dice: « Le sedute della Camera sono pubbliche, ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, esse possono farsi in segreto. » La prima questione adunque non esiste, perchè siamo tutti d'accordo; la seconda nemmeno, perchè noi possiamo andare in segreta seduta, tuttavolta al detto fine s'invochi il regolamento; dunque mi pare non esservi luogo a discussione quando vi sono più di dieci membri che domandano la seduta segreta.

RAVINA. Io nego che la questione sia già decisa dal regolamento. Io credo che qualora si domandi la seduta segreta si debba porre ai voti, senza del che potrebbe avvenire allora che tutte le tornate fossero segrete . . . (*riclami dalle banche del centro e dalla destra*).

DEMARCHI. Io credo che sia prematuro il voler decidere ora se la Camera dovrà discutere in tornata pubblica o in tornata segreta; ciò dovrà essere oggetto di deliberazione quando si saranno intese le comunicazioni del Ministero in comitato segreto. Il voler deliberare adesso su questo punto sarebbe un mettere il carro avanti ai buoi. La questione d'adesso è se si possa passare al comitato segreto, e perciò converrà vedere prima se vi sieno i nomi di dieci deputati che lo domandino (*agitazione*).

BUNIVA. L'osservazione del deputato Ravina presuppone che i dieci membri della Camera abbiano solo il diritto di far deliberare la Camera sulla domanda della seduta segreta . . . (*rumori*).

Ora mi pare che leggendo attentamente l'articolo 52 del regolamento, se ne possa dedurre la conclusione contraria: le sedute della Camera sono pubbliche per precetto generale della legge, ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, la Camera è dispensata e può deliberare in segreto. Ciò pare risultare dal confronto del principio dell'articolo citato colla seconda sua parte (*agitazioni nella Camera, e rumori nelle gallerie*). (Gazz. P.)

VALERIO. Signor Buniva, dieci membri avrebbero essi il diritto di sospendere tutte le adunanze pubbliche? Ciò è assurdo, è impossibile. (Conc.)

RAVINA. Me ne appello al senso comune della Camera, se quelle parole includono la necessità che la seduta sia segreta (*approvazione dalle gallerie, tumulto e agitazione generale*).

BROFFERIO. La questione non è ben collocata. Non si tratta ora di deliberare in segreta adunanza, perchè ne facciano istanza dieci membri della Camera, ma si tratta di accettare o di respingere l'istanza del signor ministro. Nel quale caso è lecito alla Camera di respingerla intieramente, come pure di accettarla con quelle condizioni che la Camera giudicherà più opportune.

BIXIO. A me pare che la prima questione sia la sola da decidersi. Innanzi tutto dobbiamo decidere se ammettiamo che il Ministero possa fare alla Camera intera le comunicazioni che ha già fatte alla Commissione in segreto; ma prima di deliberare se dopo le comunicazioni vorremo deliberare sulle stesse in pubblico o in segreto, mi pare che sia giusto conoscere la natura di queste comunicazioni. Potrebbe esservi un individuo che adesso votasse per la discussione pubblica, e che invece, illuminato dalla qualità delle comunicazioni, in coscienza credesse dover votare per la deliberazione segreta; dunque della seconda questione se ne occuperà, parmi, la Camera più prontamente allorchè avrà sentito le segrete comunicazioni. Sentiamo, e poi delibereremo nella stessa tornata se le conclusioni da prendersi debbano aver luogo per discussione pubblica o per discussione segreta. Io, per esempio, piuttosto di dare sin d'ora il mio voto prematuro, mi asterrò dal votare, perchè potrebbe darsi che il mio parere attuale fosse poi contraddetto da quello in cui sarei venuto dopo udite le comunicazioni del Ministero (*applausi*).

VALERIO. Io non ho difficoltà, purchè la discussione abbia luogo subito dopo le comunicazioni ministeriali.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti della Camera la prima questione intorno al comitato segreto, avvertendo i signori deputati che la decisione che prenderanno non pregiudica nulla sulla pubblicità o la segretezza della discussione. Prima però di mettere ai voti la questione così formolata, mi prendo la libertà di leggere una proposizione fatta dal signor marchese di Montezemolo.

« La Camera, ritenuto che la Commissione rimase nei limiti del suo mandato, acconsente però alla proposta fatta dal signor ministro degli'interni, di rinnovare la comunicazione in comitato segreto; e passa quindi all'ordine del giorno. »

Debbo far osservare alla Camera che tale opinione fu già emessa dal signor avv. Brofferio e da altri.

(La proposta del deputato Montezemolo è appoggiata).

MONTEZEMOLO. Io domando che quest'ordine del giorno venga anche posto ai voti.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io mi oppongo alla proposizione dell'ordine del giorno motivato dal marchese Montezemolo, perchè esso include quasi necessariamente la questione se il Ministero abbia o no meritato fiducia.

MONTEZEMOLO. Domando a rispondere. Il dire che la Commissione non ha ecceduto i limiti del proprio mandato, vuol dire null'altro se non che la Commissione aveva il diritto di portare un giudizio; gli è un istabilire la sua competenza: il dire poi che questo giudizio sia stato portato opportunamente, e che il criterio che l'ha guidato sia sempre stato rettilmente illuminato, è altra questione.

Si tratta ora solamente di approvare la giurisdizione che si arrogava la Commissione: il suo giudicato rimane subordinato al nuovo giudizio della Camera.

SINEO. L'ordine del giorno che è sottoposto all'osservazione della Camera, naturalmente porta seco la spiegazione del mandato che fu dato dalla Camera alla Commissione, ed a questa dichiarazione la Commissione ha bisogno che si sappia se

aveva o no diritto di portare il suo esame sul terreno, sul quale essa lo portò.

Il signor ministro dell'interno ha esposta l'opinione contraria; egli crede che il mandato della Commissione si limitasse a dare un parere conscienzioso intorno all'opportunità della condotta che teneva il ministro della guerra senza discutere intorno a questo modo di formulare il mandato della Commissione; credo che anche ritenendolo fisso in quei termini, non si può accusare la Commissione di aver esteso la sua investigazione al di là del proprio mandato. Per conoscere se sia opportuna la condotta tenuta dal Ministero negli affari della guerra, bisogna esaminare tutto ciò che non solo direttamente, ma anche indirettamente loro si riferisce.

Si sa che la guerra non si fa soltanto con leve d'uomini; la guerra non si fa senza il danaro necessario per mantenere l'esercito; la guerra non si fa opportunamente se gli affari dell'interno non sono talmente disposti da secondare quelli della guerra. La guerra si può fare, ma si fa imprudentemente se col mezzo delle negoziazioni diplomatiche non si concorre anche a renderne più probabile il successo.

Io credo dunque che la Camera riconoscerà che la Commissione non poteva occuparsi degli affari della guerra senza esaminare la condotta del Ministero anche in tutte le cose che, sebbene indirettamente, le si riferiscono pure.

Io credo poi che i sigg. ministri abbiano confermato queste interpretazioni; giacchè essi porteranno nel seno della Commissione non gli schiarimenti soltanto che si riferiscono materialmente, direttamente alla guerra, ma anche gli schiarimenti che si riferiscono a quelle altre cose, le quali indirettamente sulla guerra potevano influire.

Queste poche riflessioni credeva dover sottoporre alla Camera, onde ben fosse persuasa che il mandato della Commissione sarebbe inteso in modo erroneo, qualora lo si volesse costringere nei limiti proposti poc'anzi dal sig. ministro dell'interno.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io ho posto la questione non precisamente nei termini ragionati dal preopinante, ma in questi: che il mandato della Commissione dovesse tenersi ristretto a vedere se le giustificazioni avute dal Ministero circa le condizioni intrinseche ed estrinseche del paese giustificavano o non l'opinione del medesimo intorno all'opportunità della guerra. Io non dubito di asserire e di convenire col signor deputato, che per giudicare dell'opportunità doveva avere la relazione dello stato attuale delle cose relative all'amministrazione, per ciò che le si possono riferire. E appunto per ciò il Ministero ha dato gli schiarimenti intorno a tutti i rami dell'amministrazione. Bensì io ho detto che non era nel mandato della Commissione il dare un giudizio di approvazione o di disapprovazione intorno alla condotta politica del Ministero; che perciò era uscita dai limiti che le erano assegnati.

IL PRESIDENTE. Prima di porre ai voti la proposta del deputato Montezemolo, io credo di dare lettura alla Camera d'una proposizione del sig. avv. Demarchi.

DEMARCHI. Domando prima la parola. Se il deputato Montezemolo ritira la sua proposta, anch'io voterò per il comitato segreto, come credo che tutta la Camera voglia votare; ma se il signor deputato Montezemolo persiste che si metta ai voti il suo ordine del giorno motivato, che contiene una riprovazione del Ministero (*no, no*), allora io domando che si metta ai voti l'ordine del giorno motivato, che ho presentato al signor presidente.

IL PRESIDENTE. Darò lettura delle due proposizioni (*rilegge quella del deputato Montezemolo*).

Ecco ora quella del deputato Demarchi :

« La Camera aderendo all'opinione della minoranza della Commissione segreta, passa all'ordine del giorno » (*Rumori dalle gallerie*).

Domanderò ora al signor deputato Montezemolo se voglia ritrattare il suo ordine del giorno motivato.

MONTEZEMOLO. Io mi permetterò d'osservare al signor avv. Demarchi, che io non uso di ritrattare nè i miei pensieri nè le mie parole; e ciò perchè non credo che vi sia nulla di offensivo, nè per la minoranza la quale ha potuto persuadersi nella discussione che i sentimenti di tutti i membri della maggioranza erano lontani da ogni antagonismo e da ogni ostilità; nè pel Ministero contro cui non si porta accusa, osservando che la Commissione non oltrepassò i limiti del suo mandato.

Io insisto però nel domandare che sia posto ai voti il mio ordine del giorno motivato.

DEMARCHI. Io non ho detto la parola *ritrattare*, ma bensì *ritirare* la sua proposizione.

IL PRESIDENTE. Il signor deputato Montezemolo persiste nella sua proposizione ?

MONTEZEMOLO. Persisto.

GIOIA. Io domando la parola per fare una breve osservazione, cioè che la questione che si fa adesso, è una questione assolutamente inutile. Dal momento che la Camera ha richiamato a sé il giudizio dei fatti, dal momento che essa vuol sentire direttamente dal Ministero, come ha ben ragione, questi fatti e la storia della sua condotta passata; dal momento che essa si considera giudice definitivo dietro le relazioni che le verranno date, mi pare, dico, inutile il cercare, e l'indagare se la Commissione abbia o non abbia ecceduto il suo mandato. E siccome tale questione è inutile, tengo che sia vano il proporla, perchè la Camera non ha da risolvere che le questioni veramente utili ed importanti (*Bene, bene*).

MONTEZEMOLO. Dietro le spiegazioni adottate dal deputato Gioia, io ritiro la mia proposta (*Bene*).

IL PRESIDENTE. Interrogherò adunque la Camera. Quelli che vogliono che la Camera si riunisca in comitato segreto per ricevere le comunicazioni già fatte dal Ministero, si levino in piedi.

(La Camera acconsente a grande maggioranza).

(*Conversazione prolungata*).

JACQUEMOUD. Je prie la Chambre de vouloir bien fixer le jour pour la réunion du comité secret: je désire que cette réunion ait lieu le plus tôt possible, et je la propose, pour mon compte, à demain au soir.

CAVOUR. Faccio osservare che domani vi sono le elezioni municipali, alle quali deve prender parte un gran numero di rappresentanti di questa Camera.

JACQUEMOUD. Soit donc pour ce soir.

Molte voci. No, no.

IL PRESIDENTE. Ho l'onore di far osservare che per questa sera non potrebbe essere stampata la relazione della Commissione.

Alcune voci. Sia dopo domani.

VALERIO. Io chieggo che il comitato segreto sia stabilito per domani. Le elezioni municipali non possono disturbare la seduta; d'altronde per dieci o dodici membri di Torino non si debbe ritardare una delle più importanti tornate.

GALVAGNO. Io non m'oppongo che domani vi sia ciò che non impedirebbe i deputati Torinesi d'andare alla votazione del municipio; ma importa però che possano assolutamente prender parte alle questioni importanti del comitato segreto. Pertanto insto perchè questo non sia convocato domani.

DEMARCHI. Proporrei che fosse per dopo domani alle 10 ore.

VALERIO. Propongo che la seduta si tenga domani a sera alle 8.

Alcune voci dalla destra. No, no.

IL PRESIDENTE. La volontà del maggior numero proponendo la riunione del comitato segreto per domani alle 10, metto ai voti . . .

MENABREA. Ma vi è la proposizione dell'onorevole deputato Demarchi che la seduta segreta sia per mercoledì alle 10 del mattino.

Alcune voci. No, no.

IL PRESIDENTE. Coloro i quali vogliono che il comitato segreto si riunisca domani ad un'ora . . .

VALERIO. Io appoggio la proposizione, che il comitato si aduni domani ad un'ora. Per dieci membri Torinesi che devono trovarsi alle elezioni municipali non si deve prolungare troppo questa discussione di tale e tanta importanza. (*Bravo, bravo*).

Dieci voti posti nell'urna non cambieranno nè punto nè poco il risultato dell'elezione municipale, a cui concorrono 2 mila elettori.

Sono anch'io Torinese ed elettore e rinuncio a quel diritto.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io credo che non si possa imporre a nessun deputato il sacrificio del suo voto nella elezione municipale, provinciale e divisionale, ed importa poi al Ministero che quando debba essere giudicato dalla Camera sulla sua condotta, lo sia dall'intera Camera.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti le diverse proposizioni.

Coloro i quali vogliono che il comitato segreto si riunisca domani ad un'ora, si levino in piedi.

(La Camera non acconsente).

BIANCHI. Io propongo che si convochi il comitato segreto domani sera alle otto.

Alcune voci dalle gallerie. No, no, domattina. (*Gazz. P.*)

PROTESTE CONTRO I RUMORI DELLE TRIBUNE

COSTA DE BEAUREGARD. Je demande à monsieur le président de vouloir bien faire cesser le bruit et les interruptions continuelles de la tribune. Pendant que subsiste un semblable scandale, il est impossible qu'il puisse y avoir quelque liberté dans nos discussions. Je proteste formellement contre un scandale pareil.

DE VILLETTE. Je fais la même protestation.

DE MARTINEL, DE FORAX ed alcuni altri si alzano parimente per protestare contro i rumori della galleria.

DABORMIDA. Dichiaro innanzi al paese, che già mi ritirai dal Ministero per questo scandalo delle tribune, e se non vi si porrà riparo, sarò costretto a ritirarmi anche dalla Camera.

SCLOPIS. Protesta nel medesimo senso. (*Gazz. P.*)

VALERIO. Anch'io unisco la mia parola a quella degli onorevoli membri del centro e della destra contro le voci che vengono dalla tribuna, ma giovami far osservare ai signori deputati ministeriali ch'essi tacevano allorquando nelle infaste e memorande giornate del 29 luglio e del 2 agosto dalla tribuna prorompevano voci d'ira contro i deputati liberali. Noi protestammo allora e protestiamo adesso. Voi (*volgendosi al centro ed alla destra*) allora vi siete taciuti (*Applausi alla sinistra e dalle tribune*). (*Conc.*)

DABORMIDA. Non accettiamo la distinzione de' deputati

TORNATA DEL 6 NOVEMBRE 1848

liberali, mentre crediamo di essere liberali quanto ogni altro (*agitazione e grida dalla destra e dalla sinistra*).

IL PRESIDENTE richiama all'ordine.

SINEO. Propongo formalmente che la Camera per tenere il comitato segreto si raduni domani a sera alle ore 8 (*rumori*).

DEMARCHI. Io ho già proposto che si tenga mercoledì alle 10 di mattina, epperò la mia proposta debbe avere la priorità.

IL PRESIDENTE. Prima di porre ai voti queste proposte debbo rispondere che io convengo ed ho sempre convenuto perfettamente sopra il significato del regolamento; mi prendo però la libertà di far osservare (siccome a taluni dei deputati parve una specie di rimprovero), che le leggi dovrebbero solamente essere ricordate da coloro che sempre le osservarono.

DABORMIDA. Io protesto che anche nella seduta del 29 luglio ho sempre trovato inconveniente e scandaloso che le tribune si prendessero tanta licenza davanti alla Camera.

IL PRESIDENTE. Quelli i quali vogliono che la riunione del comitato segreto abbia luogo domani sera alle 8, vogliono alzarsi.

Alcune voci. No, no.

Molte. Sì, sì.

DEMARCHI. Io domando al signor presidente che metta prima ai voti la mia proposta che ha la priorità.

IL PRESIDENTE. Non veggio il motivo per cui ella abbia la priorità (*agitazione*).

Siccome il giorno di domani è anteriore a quello di posdomani, così pare che questa proposta debba avere la priorità.

Metto dunque ai voti se il comitato segreto debba riunirsi domani alle ore 8: chi intende che abbia luogo, si alzi in piedi.

La prova essendo dubbia, si farà la controprova. Coloro che non intendono che il comitato segreto debba riunirsi domani alle 8, si alzino in piedi.

La Camera ha deciso che la riunione del comitato segreto abbia luogo domani a sera alle ore 8.

Il relatore della Commissione sui provvedimenti di sicurezza pubblica è preparato?

PELEGRINO. Il relatore non è ancor nominato, non avendo avuto luogo l'adunanza che era fissata per questa mattina.

IL PRESIDENTE. Gli uffizi sono convocati per domani alle dieci.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4. (*Gazz. P.*)

Ordine del giorno per la prima adunanza all'1 pomeridiana.

- 1.° Relazione di elezioni;
- 2.° Sviluppo della proposizione Scofferi;
- 3.° Relazione sul progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza;
- 4.° Relazione sul progetto di legge per prorogare il termine del prestito obbligatorio;
- 5.° Relazione di petizioni.

TORNATA DELL'11 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Voto del Comitato segreto intorno alle comunicazioni del Ministero — Proteste dei deputati Iosti, Valerio e Sineo — Presentazione di un progetto di legge sulla naturalizzazione degli Italiani e degli Stranieri — Idem per la formazione d'un battaglione d'istruzione — Adozione del progetto di legge modificato dal Senato per gli avanzamenti militari — Verificazione di poteri — Relazione della Commissione sul progetto di legge per prorogare il termine del prestito obbligatorio — Spiegazioni del ministro di finanze circa l'esecuzione della legge sul prestito del 7 settembre 1848 — Sviluppo e discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Scofferi per la revisione delle pensioni e degli stipendi, e per un prestito forzato su quelli eccedenti le L. 1,600 — Mozione circa le sinecure, il clero ed i conventi a proposito di misure finanziarie — Eccitamenti per la presentazione del Bilancio 1849.*

La seduta è aperta alle 2 3/4 pom.

FARINA segretario legge il processo verbale della tornata del 6 corrente.

IL PRESIDENTE. Darò lettura alla Camera di parecchie lettere pervenute all'ufficio della presidenza.

Il deputato Serazzi domanda un congedo di giorni 15. (È accordato).

Il deputato Degiorgi domanda un congedo illimitato. (Gli è accordato solamente per un mese).

Il deputato Massa domanda un congedo di giorni 15. (È accordato).

Il deputato Cadorna domanda il congedo di un mese, ovvero le sue dimissioni.

(Gli è accordato il congedo).

COTTIN segretario legge quindi il seguente sunto delle petizioni indirizzate alla Camera.

N.° 448. Luigi Giaccone rappresenta che era giunto al terzo anno del corso legale quando nel 1821 fu escluso affatto dalla università; che in conseguenza non poté abilitarsi alla profes-